

## ***La relazione con i classici e con le questioni di civiltà del XVIII secolo.***

**di Elena Panagopoulos 4 C**

3/05/2107

Petrarca si rifà ai classici latini, che costituiscono per lui un modello di umanità e sono inoltre le chiavi per capire il mondo e interpretarlo. In particolare analizzo la relazione che ha con Plauto (250 a.C.) e con Orazio (65 a.C.).

L'epistola 10 del primo libro delle Familiari – raccolta di lettere costruita sull'esempio degli epistolari ciceroniani – tratta del *vecchio avaro*, personaggio ripreso dalla commedia plautina *Aulularia*. Anche Orazio si serve della figura del vecchio avaro nelle sue satire, egli però non si focalizza sulla persona in sé, come fa Petrarca, ma sul carattere, in questo caso il vecchio avaro, affinché ci si concentri sui vizi e non sui viziosi. L'impostazione soggettiva delle satire di Orazio va intesa come disponibilità a rivelare aspetti significativi dell'io, per sviluppare da essi considerazioni di portata più ampia e di validità generale. Egli attiva un impegno morale per spostare l'attenzione sui comportamenti errati degli individui.

Ritornando sul discorso dello stereotipo, riporto un passo di Orazio tratto dalla prima satira, la quale tratta dell'incontentabilità umana, dovuta spesso all'avidità di denaro, che afferma la necessità del giusto mezzo.

Questo è solo uno dei tanti esempi in cui Orazio mette in luce un comportamento sbagliato che deve essere modificato e che fornisce la base per attuare un processo di cambiamento e di riflessione prima di tutto su di sé.

*“Torno al punto da cui sono partito: com'è che nessuno, come nel caso dell'avaro, sia contento di sé ed esalti piuttosto chi persegue una vita diversa e si strugge perché la capretta d'un altro porta le mammelle più gonfie e, invece di paragonarsi con la folla, tanto più numerosa, di quelli più poveri, si dia pena per superare questo o quest'altro.”*

*Orazio, Sermones I, 1*

Possiamo ritrovare la stessa impostazione soggettiva anche in Petrarca nell'ambito delle epistole. Infatti il legame tra Petrarca e Orazio è prevalentemente nella disposizione a capire il cuore e gli atteggiamenti umani, prima considerando i propri errori e le proprie debolezze poi guardando agli altri; è nel *modus* e nella volontà di trovare un proprio equilibrio, capendo i motivi per i quali gli umani hanno debolezze e sbagliano.

*“Ma insistiamo troppo sui difetti altrui; torniamo ai nostri. Tutti, o quasi, soffriamo dello stesso male: siamo trascinati da un eccesso all’altro ed è verissimo quel detto di Orazio: gli uomini, nella loro stoltezza, quando cercano d’evitare un vizio, cadono nell’opposto.”*

*Petrarca, Familiares, I, 10*

Lo sguardo di Petrarca, come quello di Orazio, è uno sguardo didascalico, che non ha intento di divertimento come in Plauto, ma di insegnamento. L’uso di uno stereotipo, che sia Petrarca sia Orazio tentano di decostruire, serve per riportare l’attenzione su un atteggiamento sociale errato.

Petrarca, citando Orazio, invita a leggere i suoi scritti, riconoscendolo quindi come *auctoritas*. Proprio per questo stesso motivo Orazio viene ripreso durante il XVIII secolo, in quanto viene riconosciuto come il poeta della ragione. Tra i critici che studiano Orazio, possiamo considerare la figura di Giovanni Antonio Volpi. Erudito nelle lettere italiane, latine e greche, studiò anche filosofia e giurisprudenza. Egli è autore del *Liber de satyrae latinae natura et ratione*, del 1744, nel quale scrive quanto segue:

*“Porro quum satyram dico, Horatianam dico, urbanam, lenem, vitae hominum corrigendae accommodatam [...] “*

Con ciò Volpi intende dire che la satira oraziana è urbana, dolce, intesa a correggere la vita degli uomini; che è la satira per antonomasia, quella in cui si ritrovano compiutamente realizzati tutti gli elementi propri del genere. La *purgatio morum* (moralizzazione dei costumi), la poesia gnomica e di insegnamento accomunano Volpi ad Orazio e riguardano Petrarca per il *modus* razionale, pacato, filosofico, urbano, di considerare i *mores*, propri e altrui.

Entrambi, Orazio e Petrarca, sono figure molto importanti nella storia della letteratura latina e italiana, soprattutto per quanto riguarda l'invito a una riflessione sul proprio io. Nonostante non siano contemporanei, gli argomenti che trattano rientrano in tutte le epoche storiche, poiché le relazioni umane sono la base dell'esistenza in un contesto sociale. Attraverso i loro scritti didascalici possiamo trarre un insegnamento morale che ci dà la possibilità di riflettere su noi stessi e noi stesse, cercando di individuare ed analizzare quelli che sono atteggiamenti errati e dunque modificarli. Attraverso questo percorso di riflessione abbiamo modo di diventare persone consapevoli delle nostre azioni, delle scelte, dell'esistenza. Sono molto lontani da noi, ma così vicini... le problematiche che l'individuo deve affrontare con il proprio *io* sono sempre le stesse, e ciò lega il passato e il presente.